

# **Note di politica linguistica per un Friuli differente**

*Alessandro Carrozzo*

## **1. Definizione territoriale**

Parlando di una politica linguistica è necessario fare riferimento a un territorio di base. In questo scritto per Friuli si intende l'entità territoriale tradizionale (anche se non fissa e variata con adattamenti verificatisi anche recentemente) compresa in quelle che oggi sono le provincie di Gorizia, Udine e Pordenone, e inoltre nel territorio del Comune di Sappada e dei Comuni della Provincia di Venezia a est del Livenza.

Le presenti note sono redatte pensando a questo territorio, e alle persone che ci vivono, nonostante attualmente non goda di alcun riconoscimento come entità amministrativa. Comunque possono valere anche per la realtà amministrativa che attualmente si approssima maggiormente al Friuli, ovvero per la Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia.

Inoltre il fatto che si individui un territorio di base, non esclude che la politica linguistica rivolta al Friuli non possa o non debba avere interazioni ed effetti anche al di fuori dei suoi limiti territoriali.

## **2. La situazione di partenza**

In Friuli sono presenti da diversi secoli almeno quattro lingue tuttora vive: il friulano, lo sloveno, il tedesco, l'italiano. Tutte queste lingue sono presenti attualmente sia in varietà locali che nella varietà standard.

Osservando in dettaglio:

- il friulano è utilizzato al livello orale quasi solo nelle varietà spontanee, a livello scritto perlopiù nella varietà standard, che comunque riveste funzioni sociali ancora piuttosto limitate;
- lo sloveno è parlato perlopiù in varietà locali, ma anche nella varietà standard, e scritto soprattutto nella varietà standard, anche se non in tutto il territorio: specialmente il Val Resia è stata indotta una forte resistenza contro lo standard sloveno;
- il tedesco è parlato nelle varietà locali, in Valcanale è ben padroneggiato, sia parlato che scritto, anche lo standard, a Timau, Sappada e Sauris invece la funzione di lingua tetto è rivestita generalmente dall'italiano;
- l'italiano è presente con varietà che si possono considerare tradizionali (venete, per esempio a Marana, in Bisiaccheria, a Sacile e in altri comuni occidentali); semitradizionali urbane, in qualche caso stabilizzate (a Pordenone, a Gorizia...), in qualche altro in recessione o estinzione (a Udine); l'italiano scritto ha un uso tradizionale secolare, negli ultimi decenni è divenuto d'uso generale in Friuli nella sua varietà standard, anche nel parlato.

Inoltre sono presenti e vive, seppur generalmente non riconosciute, le lingue dei nomadi, che si possono considerare tradizionali anche se non stanziali, e quelle degli immigrati, che provengono da tutto il mondo (maggioritariamente dall'Europa orientale, poi dall'Africa, dal Sudamerica, dall'Asia); non si devono dimenticare lingue e dialetti giunti da diverse regioni d'Italia con la cosiddetta "migrazione interna" (in tale categoria, l'idioma più facilmente individuabile è probabilmente il sardo). Come lingua per comunicazioni internazionali si riscontra l'inglese, effettivamente però più propagandato che praticato e conosciuto: quasi totalmente isolato dal resto della comunità friulana, è presente però come lingua viva nella base NATO di Aviano.

A fronte di tale situazione reale complessa, la politica linguistica attuale segue le linee decise dal nazionalismo italiano e applicate, un po' per convinzione e un po' per inerzia, in tutt'Italia:

- imposizione dell'italiano standard come lingua unica in qualsiasi uso ufficiale;
- sostituzione linguistica con l'obiettivo di giungere all'estinzione di tutti gli idiomi diversi dall'italiano standard;
- assimilazione degli immigrati e dei loro discendenti (pena l'emarginazione).

In sintesi si può affermare che la politica linguistica attuale non è indirizzata al rispetto e alla valorizzazione di una realtà complessa, ma alla sua semplificazione: in termini più chiari l'obiettivo principale è la distruzione della diversità (tradizionale o generatasi recentemente con l'immigrazione) per garantire al sistema di potere il dominio su una comunità omogenea.

### **3. Elementi negativi**

La politica linguistica vigente si caratterizza per aspetti negativi molto gravi.

Innanzitutto è antidemocratica: non rispetta i diritti né individuali né collettivi delle persone, visto che le forza non solo a imparare solo una lingua, ma anche ad abbandonare l'uso di tutte le altre.

Comporta una perdita di ricchezza di risorse (culturali, ma anche economiche e di altra natura) per gli individui e per l'intera comunità: per quella che vive in Friuli, ma anche per tutta l'Italia.

Produce effetti che abbassano la qualità della vita delle persone e dell'intera società.

In particolare l'assimilazione totale (o quasi) di una persona, la priva di profondità e la condanna all'incapacità di capire e di godere di una società friulana che resta comunque complessa: dall'incomprensione e dalla non accettazione all'odio e alla xenofobia il passo è assai breve.

L'assimilazione imperfetta porta alla difficoltà di gestire le relazioni tra più lingue, culture, identità e comunità che potrebbero perfettamente convivere pacificamente in una singola persona o nella società: al contrario in un clima in cui una sola viene presentata come superiore o unica e le altre come inferiori o indesiderabili si sviluppa necessariamente una sindrome di alienazione e autoodio.

La mancata assimilazione produce automaticamente l'emarginazione e l'esclusione da qualsiasi possibilità di crescita.

### **4. Finalità di una politica linguistica differente per il Friuli**

Una politica linguistica differente per il Friuli rischia il contagio da parte del modello nazionalista: qualche sostenitore della lingua e dell'identità friulana può essere tentato di invertire il processo di sostituzione linguistica dell'italiano rispetto alle altre lingue, ponendo come protagonista di un processo simile la lingua friulana, al fine di farla divenire lingua unica del Friuli (eventualmente con tolleranza di sloveno e tedesco nelle aree in cui il loro uso è tradizionale).

Un progetto del genere, oltre a sembrare impossibile nelle condizioni politiche odierne, sarebbe sbagliato e colpevole, così come è sbagliato e colpevole il progetto nazionalista italiano di assimilazione.

In particolare non terrebbe conto dei seguenti elementi naturali, esaltati dalla facilità di movimento, comunicazione e scambio del mondo contemporaneo:

- il plurilinguismo degli individui e della società
- la stratificazione e la convivenza di identità

Si cercherebbe sostanzialmente di sostituire l'italiano con friulano, ottenendo però gli stessi effetti di svuotamento, alienazione e in definitiva di infelicità.

Una politica positiva, che porti alla pace sociale, non può fondarsi sulla semplificazione delle differenze (logica di potere sulla comunità) ma su una gestione armonica della complessità (logica di servizio alla comunità).

In tale prospettiva la ricchezza e la complessità linguistica della comunità friulana è una risorsa da valorizzare, in previsione di vantaggi sociali, economici, culturali e democratici.

## **5. Possibili linee d'azione**

Nonostante il Friuli sia un'entità politica non riconosciuta a livello amministrativo, e nonostante le competenze della Regione Autonoma Friuli – Venezia Giulia siano limitate in diversi settori essenziali, si possono individuare obiettivi raggiungibili sulla base dei livelli di autonomia riconosciuta, dei principi generali di strutture internazionali, dei margini di libertà di “ciò che non è proibito”, anche se non è previsto.

### **5.1 Istruzione**

Un diritto minimo di ogni cittadino friulano è quello di ricevere un'istruzione che lo porti a una competenza massima nella propria lingua (o anche nelle proprie lingue, nel caso di plurilinguismo familiare o locale) e di acquisire almeno una competenza passiva in tutte le lingue tradizionali del Friuli.

Di conseguenza si deve rifiutare il modello di scuola monolingue italiana, in cui a malapena si riesce a realizzare un'ora settimanale di friulano, che in sostanza non perviene a nessun effetto positivo e potrebbe averne di negativi.

Bisogna pretendere un modello di scuola plurilingue. Serve impiantare un sistema scolastico in cui le lingue veicolari siano maggioritariamente friulano, slovene e tedesco: la presenza oraria di queste tre lingue potrà essere equilibrata o asimmetrica, a seconda delle aree di presenza tradizionale di queste lingue in Friuli e, soprattutto nelle città, a seconda dell'opzione degli allievi (o delle loro famiglie).

Anche se a qualcuno potrà sembrare paradossale o inaccettabile, la presenza della lingua italiana nella scuola, in questo momento storico e per alcuni decenni a venire, può essere del tutto marginale, senza che ciò possa comportare il benché minimo problema per l'acquisizione delle competenze massime in lingua italiana da parte di tutti coloro che vivono in Friuli. La sua posizione ormai stabilita di lingua dominante in tutti i settori della società fa in modo che sia impossibile non apprenderla: la prova della non indispensabilità della presenza esclusiva o preponderante dell'italiano a scuola giunge proprio dalle scuole slovene del Friuli, da cui gli studenti escono con competenze massime di sloveno, e con competenze di italiano che non sono inferiori a quelle degli studenti delle scuole italiane.

Anche al di fuori dell'Italia si ravvisano esempi nelle scuole a immersione linguistica in Catalogna o nel Paese Basco, ove si osserva che le competenze nella lingua propria (catalano o basco) si sviluppano molto e quelle nella lingua castigliana non calano, mentre nelle scuole bilingui o a predominanza castigliana la competenza in castigliano non cresce e invece non si riesce a garantire un livello sufficiente di apprendimento della lingua propria.

La differenza in Friuli sarebbe che si instaurerebbe un sistema scolastico a “immersione plurilinguistica”: in tal caso un modello sicuramente interessante potrebbe essere quello lussemburghese.

Inoltre è fondamentale pensare anche alla presenza nel mondo dell'istruzione, delle lingue degli immigrati, visto che ai loro figli deve essere permessa per lo meno una minima formazione nella lingua dei propri genitori: a tal fine si dovrebbero affrontare problemi organizzativi che derivano dalla grande quantità di lingue dell'immigrazione, ma non sarebbe affatto impossibile risolverli: infatti si tratta di un programma già attivo da anni in Svizzera. Per di più è estremamente importante che i momenti di presenza delle lingue dell'immigrazione a scuola non siano riservate ai figli degli immigrati, ma siano aperte a tutti gli allievi. Sono già state realizzate esperienze didattiche di inserimento del friulano a scuola che hanno dato l'occasione non solo di avvicinare gli scolari al friulano, ma anche

di confrontarsi con le lingue dei bambini che hanno genitori provenienti da altre parti del mondo, col risultato di avviarsi effettivamente verso l'integrazione e la convivenza serena.

Chiaramente per giungere a un simile sistema scolastico sarà indispensabile un'enorme opera di sensibilizzazione politica della società friulana, per rivendicare maggiore competenza regionale in ambito scolastico e per utilizzare tutti gli spazi legislativi a disposizione.

### **5.2 Plurilinguismo visibile**

Se al giorno d'oggi si vive in un Friuli in cui il monolinguisma italiano ha un dominio apparentemente assoluto, è necessario giungere a una percezione anche visiva della pluralità linguistica. A tal riguardo vanno considerati molto positivamente tutti i provvedimenti di segnaletica in più lingue attuati, per esempio, da province, aziende sanitarie e comuni.

C'è tuttavia ancora molto da fare, sia negli spazi fisici, sia in quelli della comunicazione in carta e radiotelevisiva, sia in quelli virtuali. L'investimento in questi ambiti non deve essere visto come uno spreco, ma come una funzione simbolica essenziale per far crescere lo status delle lingue subordinate e per educare la società alla percezione serena del plurilinguismo.

### **5.3 Promozione dei rapporti transfrontalieri**

La presenza della lingua slovena e tedesca in Friuli corrisponde agli estremi lembi dei rispettivi domini linguistici, che sono assai più vasti: questa situazione è un'opportunità di contatto con grandi risorse culturali, artistiche e economiche. Un Friuli più competente nell'uso delle proprie lingue sarebbe un interlocutore privilegiato almeno tra Italia, Austria, Germania e Slovenia: sarebbe sufficiente valorizzare, invece di ostacolare, la sua situazione naturale. Sviluppando i rapporti transfrontalieri a Nord e a Est si darebbe un senso di praticità immediata al plurilinguismo friulano. Anche per questo, oltre che per ragioni economiche e politiche evidenti, sarebbe assai preferibile formare una macroregione con Carinzia, Slovenia e altre regioni non italiane, rispetto a finire in una sorta di macroregione padana, che sarebbe portata per inerzia a perpetuare l'assimilazione linguistica italiana e l'emarginazione socioeconomica delle regioni periferiche, con tutti i danni che ne deriverebbero.

### **5.4 Promozione delle organizzazioni degli immigrati**

Se il modello di società che si persegue è quello dell'integrazione e armonizzazione delle differenze e non dell'assimilazione, vanno favorite le organizzazioni tra immigrati accomunati dalla stessa provenienza, affinché possano trovare occasione di mantenere legami tra di loro.

Il modello positivo di funzionamento dei Fogolârs Furlans o delle Fameis Furlanis più attive all'estero (per esempio in Canada), con la loro capacità di organizzare attività economiche, sportive, ludiche, artistiche, conviviali ecc., dimostra che un friulano che mantiene la propria lingua, la propria identità e i legami con la propria comunità è anche un friulano più forte, produttivo e integrato nello stato in cui lui o i suoi genitori o antenati sono emigrati.

Perciò va favorito l'associazionismo spontaneo degli immigrati, come sistema per combattere la dispersione o la concentrazione di emarginati.

Per altro tali associazioni potrebbero rivestire la funzione di ponti naturali tra il Friuli e diversi paesi che hanno davanti a loro enormi possibilità di sviluppo.

### **5.5 Ribaltamento della politica “per” gli emigranti friulani**

Il paragrafo precedente può indurre anche a una riflessione sulla politica che è stata condotta a livello regionale rispetto alle comunità di friulani nel mondo: l'obiettivo fin'ora è stato quello di assimilarle con le stesse dinamiche di nazionalismo italiano che si producevano in Friuli.

Rispondere all'esigenza di imparare la lingua friulana espressa di tanti discendenti di friulani all'estero, sarebbe un modo per rafforzare la loro identità, per far crescere la loro capacità di comprensione del Friuli e di se stessi e, infine, anche di far crescere le opportunità di contatto e di scambio (anche in questo caso culturale, professionale, economico, tecnologico ecc.) tra il Friuli e quasi tutti i paesi del mondo.